

# CORRIERE DEL TARENTINO

VENERDÌ 8 GIUGNO 2012 ANNO X - N. 135 REDAZIONE

DIVANI & DIVANI  
by natuzzi

www.divaniedivani.it  
www.divanibz.altervista.org

## AGENDA



### IL SOLE

Sorge alle 05:23  
Tramonta  
alle 21:05



### LA LUNA

(piena)  
Leva al  
Cala al

## DIRITTO E GIUSTIZIA

# NON SI RISPONDE CON LE LEGGI A TUTTI I PROBLEMI

di GIOVANNI PASCUZZI

Quando c'è un problema di qualsiasi natura — sia esso cioè economico, sociale, culturale, politico — è diventato quasi automatico invocare l'intervento del legislatore comunitario, nazionale o provinciale affinché lo risolva emanando una nuova legge.

Nessuno compra i nostri Bot? Il parlamento fa cinque o sei leggi finanziarie per assicurare i mercati. Ci si accorge che tagliare le spese senza favorire la crescita crea solo danni? Allora si varano nuove norme per «dare una scossa» all'economia (si veda, da ultimo, la legge provinciale contenente interventi urgenti per favorire la crescita e la competitività del Trentino appena approvata). Diventa improcrastinabile affrontare il tema della disoccupazione? Et voilà: nel volgere di pochi anni ecco sfornate molte leggi sul mercato del lavoro, così chiamate perché se si usasse la frase «mercato dei lavoratori» sarebbe socialmente meno accettabile. Il linguaggio ha utilità innegabili.

Insomma, il diritto viene visto come uno strumento. Alcuni dicono: una leva nelle mani dei decisori politici. Il diritto come tecnologia, quindi. D'altronde alcuni filoni di pensiero identificano esplicitamente il diritto quale «strumento di ingegneria sociale».

Simili fenomeni poggiano su due premesse inespresses. La prima è che il diritto coincide solo con la legge, quindi con la volontà (onnipotente) di chi può emanarla: il legislatore, ovvero i decisori politici. La seconda è che il giurista è solo un tecnico chiamato a trovare gli strumenti giuridici più idonei ad attuare gli obiettivi stabiliti dai decisori.

La prima premessa non è del tutto vera: le leggi sono solo una parte di un ordinamento giuridico. Quest'ultimo è la difficile sintesi dei complessi rapporti tra leggi, pronunce dei giudici (che quelle leggi devono interpretare ed applicare) e riflessioni dei giuristi (che creano il sostrato culturale in cui gli attori del sistema agiscono). Meno male che sia così: perché il legislatore onnipotente sovente sbaglia, si contraddice o non è efficace. Quanto tempo passerà prima di avere una nuova finanziaria o un nuovo decreto competitività?

La seconda premessa riguarda il ruolo che storicamente hanno avuto i giuristi, non a caso spesso dipinti come «consiglieri del principe». Come tutti i depositari di un sapere tecnico e specialistico (il diritto come tecnologia, appunto) essi possono accettare il ruolo di meri artefici di soluzioni concrete. Ma, se all'altezza del ruolo, possono anche interrogarsi sull'uso che della tecnologia viene fatto. Già: perché dietro l'uso di ogni tecnologia ci sono le diverse visioni del mondo. A maggior ragione per il diritto, che nasce per servire un obiettivo ben preciso: la giustizia. Non a caso, nel secolo scorso, un insigne giurista, Tullio Ascarelli, diceva: «Nell'attuale crisi di valori, il mondo chiede ai giuristi piuttosto nuove idee che sottili interpretazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA